

Una svolta sensazionale al processo sul mancato colpo di Stato dell'estate '64

# CI DETTERO LE LISTE DEGLI ARRESTI

**GELO A ROMA: 1 sotto zero**

Una brusca caduta della temperatura si è registrata in tutto il Paese. Gelo e neve in molte regioni. A Roma fra le due e le cinque di ieri, il termometro è sceso a -1. Nella foto: il Vesuvio coperto di neve.



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Clamorose rivelazioni di due generali**

Il muro del silenzio si è rotto: ieri mattina, nell'aula della quarta sezione del Tribunale di Roma, dove si sta svolgendo il processo De Lorenzo-Espresso, due generali attualmente in servizio hanno testimoniato che nel luglio del 1964 la macchina del colpo di Stato si era già messa in moto. Sarebbe bastata una telefonata per precipitare il Paese in una situazione di totale illegalità e per spingerlo verso un'avventura autoritaria dai foschi contorni.

Il generale Zinza — nel '64 comandante della legione di Milano e attualmente addetto allo Stato maggiore del CC — e il generale Gaspari — che ricopre oggi un posto di alta responsabilità nello Stato maggiore dell'Esercito — hanno confermato in Tribunale che le «liste nere», con i nomi dei mille personaggi politici da arrestare, erano pronte, aggiornate già distribuite alle legioni territoriali dei Carabinieri, le quali, fin dal 27 giugno 1964, avrebbero dovuto prendere tutte le misure per assicurare l'esecuzione del piano allo scoccare dell'ora X, quando da Roma sarebbe giunto, come è stato detto ieri in Tribunale, un «certo ordine».

Il generale Zinza venne richiamato dalle ferie e prese parte a una riunione di alti ufficiali dell'Arma delle maggiori città del Nord alla quale partecipò anche un funzionario del SIFAR. Le persone incluse nella lista di Milano erano 44: avrebbero dovuto venire arrestate di notte e trasportate in locale dell'aeroporto di Linate già predisposto. In aereo sarebbero state poi condotte in un luogo di concentramento segreto.

Alla luce delle clamorose testimonianze di ieri mattina, appare chiaro anche il riferimento che è stato fatto, nelle polemiche di questi mesi, ai fatti del luglio '64 come materia per l'Alta Corte. Qualunque sia la conclusione del processo, è chiaro che il governo è messo dai fatti stessi di fronte alle proprie responsabilità: dopo ciò che è emerso in Tribunale, sarebbe gravissimo che le forze politiche che compongono l'attuale maggioranza rifiutassero ancora una volta di accogliere la proposta comunista per un'inchiesta parlamentare. Non ci troviamo di fronte — lo hanno detto ieri due generali — ad alcune «deviazioni» del SIFAR dai suoi compiti istituzionali, ma ad un complotto di vaste proporzioni che è stato reso possibile dalla pratica generalizzata dello spionaggio di Stato. Non è pensabile che Moro, Taviani, Andreotti e Tremelloni non sappiano nulla di tutto questo. Essi hanno il dovere di parlare.

(A PAGINA 13)

## Parli il governo

NE SAPEVAMO abbastanza per chiedere di saperne di più adesso che un generale dei carabinieri ha dichiarato che doveva arrestare illegalmente quarantaquattro persone e bontà sua dice di non ricordarsi i nomi e di non saperne il perché; non ci può bastare quello che dirà il giudice: è il governo che deve rispondere.

Lo scandalo del SIFAR è certamente grave, anche se ancora non esplorato del tutto perché vi si oppone ostinatamente il ministro socialista della Difesa. Dopo la dichiarazione di Tremelloni che ci furono «degenerazioni gravi» e la notizia che erano pedinati e spiati uomini politici, e controllati i loro telefoni, che furono adoperati ufficiali e spesi centinaia di milioni per affari che nulla avevano a che vedere con la difesa della Nazione e con il servizio militare, il Parlamento non ha più avuto nessuna informazione.

Quello che dovrebbe spiegare il silenzio ostinato del governo e giustificare la maggioranza che rifiuta la Commissione d'inchiesta è che non si può intervenire in sede politica fino a che un processo è in corso. Anzi, in corso di processi, a vero dire, ce ne dovrebbe essere due: perché la querela del generale De Lorenzo contro L'Espresso, di cui si sta discutendo al Tribunale di Roma, non deve far dimenticare che furono passati alla Magistratura documenti che la indussero a chiedere di intervenire. E' soltanto un eccessivo rispetto della Magistratura quello che tappa la bocca ai ministri, a cominciare dal capo del governo? Sappiamo che un autorevole esponente del PSU nel governo ha persino scritto una lunga lettera per dire che vorrebbe forse parlare ma non può per non turbare il magistrato. Che ci sia almeno da dubitare sugli scrupoli costituzionali dei ministri lo dimostrano i fatti. Intanto ci sono già stati due interventi abbastanza pesanti del ministro socialista Tremelloni e di un terzo, la cui origine non è chiara, si parla, senza che se ne sia avuta pubblica smentita. L'on. Tremelloni ha fatto depurare i documenti che la Magistratura ha richiesto, per poter indagare sul SIFAR, e lo ha fatto con tanta disinvoltura che il giudice ha ritenuto che, ridotti così, potevano essere buoni tutt'al più per l'archivio. Un secondo intervento può essere considerato il richiamo solenne alla necessità di rispettare il segreto militare, fatto dal ministro stesso in Senato, anche quando le domande si riferivano esclusivamente all'operato politico del SIFAR. Era questo un invito ai giudici perché non indagassero troppo in là e un aiuto ai testimoni perché giustificassero le loro reticenze.

IL TERZO INTERVENTO, non provato ma non smentito — e quando non si risponde al senatore Terracini che ne ha fatto esplicita richiesta si assume una grave responsabilità — si riferisce alle pressioni che sarebbero state fatte ai testimoni militari chiamati a deporre di fronte al Tribunale. Il generale De Lorenzo ha negato molte cose di quelle che gli sono state attribuite. Sentiremo che cosa testimonieranno il sen. Parri, l'on. Anderlini, già sottosegretario del centro sinistra e l'on. Schiano, autorevole esponente del PSU. Ci basta per ora ricordare alcune delle cose che già il generale De Lorenzo non ha voluto smentire. Ha riconosciuto l'esistenza di liste di «elementi pericolosi», evitando, non a caso, di dichiarare che non si trattava di elementi sospetti di spionaggio. E noi sappiamo che in queste liste, nella lista dei mille nomi, ci sono tutti i segretari delle nostre federazioni, uomini politici e sindacalisti anche di altri partiti.

Il generale De Lorenzo ha fatto poi una aperta allusione a un'azione di controllo legata ai patti con le potenze straniere. Dichiarando infine, che c'è un caso De Lorenzo, su cui non solo non si vuol far luce, ma si vuole impedire che sia conosciuto nella sua interezza: ha smentito soprattutto Tremelloni.

NEI GIORNI del congresso della DC il nostro giornale è uscito con un grosso titolo, che diceva: «L'onorevole Moro conosceva le liste dei mille nomi?». Qui il magistrato non ha più nulla a che vedere. Il silenzio dell'on. Moro, il fatto che nessuno di quei delegati gli chiedesse di smentirci, il tacere ostinato del giornale della DC, sono certo fatti scandalosi.

Abbiamo chiesto di sapere; chiediamo che la commissione parlamentare della Difesa possa discutere; siamo per una commissione d'inchiesta parlamentare. E' possibile che il SIFAR e le vicende del passato di cui furono protagonisti uomini che fanno parte del governo e dell'apparato statale siano più misteriose di quelle della Mafia e che il governo di centro sinistra voglia impedire che vengano esaminate?

Il processo di Roma dimostra che un tribunale non può accertare la verità quando si trova di fronte a militari autorizzati a dire no per non diventare impuniti. Ma c'è di più e di peggio: il processo ha già dimostrato che ci sono argomenti dei quali non si deve o non si può parlare in aula, soltanto perché non hanno riferimento immediato con la querela, non certo perché non hanno rilevanza politica. Tanto per fare un esempio, parliamo del dossier del Presidente Saragat, che a suo tempo fu considerato anche lui sospetto dallo spionaggio militare. Ma quando un processo non si può tenere, come quello del quale sono stati archiviati i documenti; quando un altro dimostra i limiti delle possibilità del procedimento giudiziario, noi abbiamo la prova della necessità di un intervento del Parlamento. Può darsi che un presidente di tribunale debba dire che non vuole saperne altro; certo gli italiani ne vogliono sapere di più.

Gian Carlo Pajetta

## IL CENTRO SINISTRA SCARICA SUI LAVORATORI

## IL PESO DELLA SCONFITTA SUBITA SULLE PENSIONI

# Deciso dal governo: pagheremo 150 miliardi di tasse in più

La riunione del Consiglio dei ministri — Il gettito, che potrebbe risultare anche maggiore, deriva da una proroga a tempo indeterminato della addizionale pro-alluvionati sulle imposte dirette — Chiesto fino al 31 gennaio l'esercizio provvisorio — Dichiarazione del compagno Gigliotti

Per decisione del governo i contribuenti italiani pagheranno un supplemento fiscale di almeno 150 miliardi (secondo altri calcoli la cifra salirebbe a 180-190 miliardi). Una parte del gettito (74 miliardi) andrà a coprire l'incremento di spesa deliberato dal Senato per aumentare le pensioni di guerra e assegnare un vituzio annuo agli ex combattenti. La differenza dovrebbe essere impiegata per assumere a carico del bilancio dello Stato una quota del Fondo sociale con cui vengono pagate le pensioni minime di 12 mila lire

al mese. La quota disponibile comunque è estremamente modesta e d'altra parte il governo non ha precisato in quale modo intende utilizzare questi fondi. L'aggravio fiscale risulterà da una proroga sine die dell'addizionale del 10 per cento sulle imposte dirette istituita dopo l'alluvione del '66 con scadenza al 31 dicembre dell'anno in corso. Non viene prorogata invece l'addizionale sulle imposte di successione. Questo è quanto risulta dal comunicato del Consiglio dei ministri riunitosi ieri mattina sotto la presidenza di Moro e dalle

dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dai ministri Preti, Pieraccini, Colombo, Tolloy, Bosco e Natali. Il provvedimento che avrà la forma di un decreto legge è stato approvato all'unanimità. Il Consiglio dei ministri ha inoltre approvato un disegno di legge con cui il governo chiede al Parlamento l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato sino al 31 gennaio 1968.

Il carattere punitivo e ritorsivo delle ingiustificate misure adottate dal governo è bene illustrato da una dichiarazione del compagno Gigliotti che è il presentatore dell'emendamento approvato il 7 dicembre dal Senato.

«Con l'aumento fiscale deliberato stamane — ha detto Gigliotti — il governo Moro-Nenni crede di aver trovato un alibi per nascondere la sconfitta subita a Palazzo Madama e per volerla a suo vantaggio. Il Senato giovedì mattina, contro il parere del governo astiosamente manifestato dall'on. Colombo, ha votato due emendamenti, proposti dal gruppo comunista. Con uno ha aumentato l'entrata di un miliardo, imponendo al ministro Preti di accertare e riscuotere i contributi di migliorata che da anni non sono stati accertati e riscossi. Con un altro, aggiungendo al fondo per i provvedimenti legislativi in corso 75 miliardi (90 per le pensioni di guerra e 15 per lo assegno agli ex combattenti), ha deliberato di aumentare la spesa da 9.810 a 9.885 miliardi, con un incremento del deficit dai 1.149 miliardi previsti nel progetto di bilancio a 1.223.

L'incremento può essere facilmente sopportato, ce ne dicano l'on. Colombo e l'on. Preti, ove si consideri: a) che nel 1947, su una spesa di 8.950 miliardi, il deficit fu preventivo di 1.164 miliardi, con una proporzione all'incirca uguale a quella proposta dal Senato per il 1968; b) che nel 1967 l'accertamento tributario supererà il preventivo per circa 211 miliardi (nei primi 9 mesi) e che tutto lascia prevedere che lo stesso fenomeno si verificherà nel 1968.

Col decreto legge di proroga dell'addizionale il governo manifesta col suo voto (volontà che difficilmente alla Camera, che deve ancora approvare il bilancio perché questo diventi legge dello Stato, cambierà, togliendo alle vittime della guerra quello che il Senato ha dato), sostanzialmente ha sostituito la sua volontà di mentecato che il governo di fronte alle deliberazioni del Parlamento, ha due sole vie: o accettarle, o andarsene. Ed ha deliberato un aumento fiscale, nella speranza di mettere in tal modo i contribuenti contro gli ex combattenti, i mutilati, le vedove e gli orfani di guerra. L'aumento è ancora di più ingiustificato e da riprovare giacché, come il ministro Preti ha dichiarato, fra l'altro supererà di gran lunga i 74 miliardi che occorrono per le pensioni di guerra».

## ENTRATO IN CRISI IL CUORE GIOVANE



CITTA' DEL CAPO — Le condizioni di Louis Washkansky sembrano peggiorate; i medici lo hanno sottoposto ad un trattamento con la «bomba al cobalto» allo scopo di fermare i primi sintomi del «rigetto». L'uomo che vive ormai da una settimana con il cuore d'una ragazza di 25 anni è dunque entrato in una fase critica. Il prof. Barnard si è comunque dichiarato ottimista. Nella telefoto: Washkansky sotto la tenda ad ossigeno (A PAGINA 13)

## I parlamentari italiani a quelli USA

## No alle bombe



La fine incendiata dei bombardamenti sul Nord Vietnam è stata chiesta ieri dai parlamentari del PCI, PSIUP, PSU e DC a una delegazione di congressisti e senatori americani in visita a Montecitorio (A PAGINA 2)

## Per avere garanzia d'occupazione

## Migliaia di tessili in corteo a Milano

MILANO, 9. Da anni la capitale dell'industria non vede un corteo come quello d'ieri, composto di migliaia di lavoratori, specialmente donne venute a chiedere una cosa sola: il diritto di lavorare. Le scure delle «concentrazioni» si abbate sempre più frequentemente sulle fabbriche tessili dove, alle migliaia di licenziamenti attuati o in procinto di esserlo, non corrisponde alcun impegno né pubblico né privato per creare nuovi posti di lavoro. L'atmosfera già natalizia della città ne è stata fortemente turbata. Da Piazza Castello, dove si è mosso il corteo, al Teatro Lirico la gente ha ascoltato parole, scandite dall'altoparlante dei manifestanti, che non saranno presto dimenticate: parole di grave denuncia dell'inertza del governo, della implacabile applicazione della «legge del profitto» nelle fabbriche. Al Lirico hanno parlato dirigenti della CISL, UIL, e CGIL.

## IV CONFERENZA OPERAIA DEL PCI

## L'impegno dei comunisti nella lotta unitaria per mutare le condizioni della classe operaia

Aperti i lavori a Torino con la partecipazione di migliaia di delegati — La relazione di Di Giulio — Presenti delegazioni del P.S.I.U.P. e del Partito comunista francese



TORINO, 9. Impegno operaio del Partito. Impegno operaio per mutare la realtà drammatica attuale della condizione operaia. Su questa direttrice si muove il Partito, su questa linea è cominciata oggi, con il rapporto del compagno Di Giulio e con l'avvio ricco del dibattito, la quarta Conferenza operaia del PCI. Nel Palazzetto dello Sport di Torino più di 5.000 rappresentanti operai, sindacalisti, dirigenti di partito, attivisti discuto e dibattono oggi e domani i

temi imposti dalla attuale realtà operaia. Sono presenti una delegazione del PSTUP e una del PC francese. Il Partito impara dagli operai per i quali resta poi guida e punto di riferimento ineliminabile nella lotta: mai come in questa fase di acuitazione della condizione operaia, questo è stato vero. Oggi se ne è avuta conferma nel dibattito che è nato e si è sviluppato vivacemente, stimolato dalla larga piattaforma che Di Giulio ha offerto con il suo discorso. Si sono avute testimonianze operaie appassionante e rigorose che hanno dato un ricco contributo al discorso poi sviluppato e portato avanti negli interventi di Giuliano Pajetta, di Lama, di Ingrao. Sono emersi i dati spesso aggiornati della «vita di fabbrica» e i grandi temi del dialogo fra Partito e classe operaia, dell'unità e dell'autonomia del sindacato, dello sviluppo della lotta per aumentare la forza contrattuale e di contestazione degli operai, per battere lo stra-

potere padronale e rovesciare le linee di sviluppo imposte dai monopoli e accettate dal governo. Per questa lotta è decisiva la forte presenza del PCI nelle fabbriche. Per domani sono previsti anche gli interventi dei compagni Longo e Amendola. Nella foto: un aspetto della presidenza mentre parla il compagno Di Giulio. In prima fila i compagni Longo, Amendola, Ingrao, Cossutta e Lama. (A PAGINA 6)